Fondazione Ing. Enea Mattei

Morbegno 1959

La Fondazione ha come scopo principale statutario quello di fornire aiuti e sostegno agli studenti meritevoli di Morbegno (SO) onde favorirne l'accesso agli studi superiori e agevolarne la più elevata formazione culturale e professionale. La Fondazione si prefigge inoltre di contribuire alla crescita culturale, morale e civile della popolazione morbegnese con particolare riguardo alla formazione morale, intellettuale e fisica della sua gioventù.

------- Cenni su alcuni aspetti storici legati alla Fondazione -------
3 - La Cappella Mattei
al Cimitero di San Martino in Morbegno

La cappella Mattei al Cimitero di San Martino in Morbegno

(riprendiamo dalle "brevi note" inedite su questo tema di Renzo Fallati che ne ha gentilmente concesso l'utilizzo)

Su una fascia del mosaico che ricopre la volta della Cappella si legge: "Familiae suae Aeneas dicavit" (Enea dedicò alla sua famiglia)

Nella sua maturità, alla fine degli anni Trenta del secolo scorso, Enea Mattei decise di ricordare i suoi cari defunti, con la realizzazione di una grandiosa cappella. L'intento principale era quello di una celebrazione monumentale dei suoi due fratelli, caduti nella prima guerra mondiale. Il maggiore, nato a Morbegno il 14 maggio 1886, è Aneroesto, Si sposa con Orsola Corinna Rasica (anche lei di Morbegno), ha due figlie (Giuliana ed Elena), vive a Pavia – la città dove ha studiato - con la famiglia. Aneroesto era stato alunno del Collegio Ghislieri. Ha 29 anni quando scoppia la guerra; vi partecipa come tenente di fanteria. Ironia della sorte, muore in un ospedale da campo (il n. 086) l'8 novembre 1918 (a 32 anni). Umberto è il fratello minore. Ha 19 anni quando scoppia la guerra; aspirante ufficiale del 56° fanteria, risulta ufficialmente disperso sul Carso il 15 settembre 1916, durante la VII battaglia dell'Isonzo. Ha compiuto, da poco, i 20 anni (era nato a Morbegno il 22 agosto 1896). E' il caso qui di ricordare l'immenso dolore che si abbatté sulle famiglie, e in particolare sulle madri dei giovani caduti durante la prima guerra mondiale, dolore che nessun monumento poteva lenire. La madre di Umberto Mattei fino all'ultimo cercò di trovare i resti del figlio, per poter avere almeno un luogo dove piangerlo; ma invano. Dei tre fratelli, solo Enea (1887) – ufficiale del genio zappatori - rientra dalla guerra e le profonde ferite per la perdita dei due amati fratelli restano indelebili nella sua memoria durante tutta la sua vita.

Già sul finire del '40 la Cappella doveva ospitare anche la mamma di Mattei, Rosa Ronconi, che, trasferitasi a casa del figlio a Milano, era lì mancata il 29 dicembre di quell'anno.

Enea Mattei, già solido industriale con grande disponibilità di mezzi finanziari, si avvalse per la realizzazione della grandiosa Cappella, dell'opera del noto scultore Giannino Castiglioni (Milano, 4 agosto 1884 – Lierna, 27 agosto 1971) già allora affermato autore di importanti monumenti soprattutto funebri (Al Cimitero monumentale di Milano - nella tomba per la famiglia Campari *(*Davide Campari sibi et suis - 1935) - cinque anni prima della Cappella Mattei a Morbegno aveva tradotto in solenne ed emozionante scultura l'Ultima Cena; si era inoltre affermato quale coautore, insieme a Giovanni Greppi (1884-1960), degli straordinari cimiteri-sacrari di guerra: al Monte Grappa (1935) e a Redipuglia (1938) dopo essere stato l'autore del Monumento ai Caduti sul lungolago di Lecco (1926) (foto a fianco

La Cappella Mattei è stata in tal senso recentemente definita come "... Il

complesso statuario più imponente (di tutta la Provincia di Sondrio n.d.r.), seguito dal monumento bronzeo a Guglielmo Lantieri nel cimitero di Tirano, ambedue dedicati a caduti della guerra 1915-18. (Da: *"Per un catalogo del ritratto nella scultura nelle valli dell'Adda e della Mera*, di Bruno Ciapponi Landi - in "Magister et magistri. Studi storico-artistici in memoria di Battista Leoni", Società Storica Valtellinese, 2002, Raccolta di studi storici sulla Valtellina XXXIX, pag. 138).
[Da "Le Vie del Bene", maggio 1955: *E' morto l'ing. Mattei. Il Gr. Uff. Dott. Ing. Enea Mattei nato a Morbegno e da anni residente a Milano dove gestiva un importante stabilimento per la costruzione di macchinario per impianti edili e stradali, è morto dopo breve malattia contro la quale a nulla valsero le cure dei famigliari e della medicina. Di lui resta l'esempio di quanto possa una volontà ferrea sostenuta da un ingegno non comune. La salma fu trasportata a Morbegno dove ebbe solenni onoranze funebri e fu tumulata* ***nella sontuosa tomba di famigl****ia che il defunto aveva fatto edificare in memoria degli adorati genitori e dei fratelli caduti in guerra. Alla vedova e ai parenti sincere condoglianze*].

---------- La Cappella ----------

La cappella ha la forma di una grande nicchia. Lo spazio è doppio, se confrontato con le cappelle vicine. E le cinque statue in marmo bianco di Carrara, di grandi dimensioni, sono l'opera di Giannino Castiglioni. Qui il Castiglioni si rifà agli stilemi e al gusto in voga al Cimitero monumentale di Milano: "statue polite e gelide dove regna il silenzio eterno", come afferma Piergiuseppe Magoni.
Appena entriamo, incontriamo subito due grandi sarcofaghi, sui due lati, uno a destra e uno a sinistra. I sarcofaghi sono in serizzo [serizzo è il nome che si dà in Lombardia a un tipo di granito <silìceum "di selce"]. Fanno da base a due soldati distesi nella solennità della morte. Sono come i "gisants" – giacenti – dei monumenti funebri medievali. Anzi, più che medievali, li direi rinascimentali. Quelli del Medioevo di solito prevedono il defunto rigidamente composto nella sua orizzontalità. Qui, invece, a ben guardare, c'è una movenza solenne e maestosa. Ho detto che si tratta di due sarcofaghi. In realtà uno dei due – quello a destra - dovrebbe essere definito cenotafio (da κενός "vuoto" e τάφος "sepolcro"). È il monumento sepolcrale vuoto, innalzato alla memoria di un defunto sepolto altrove o del quale non sia stato possibile recuperare il cadavere.
Le cinque statue di Giannino Castiglioni meritano un'attenta e minuziosa osservazione.

Partiamo dal sarcofago di sinistra. Qui riposa, nel sonno eterno, il fratello maggiore**,** Aneroesto, raffigurato in modo realistico. La somiglianza (si può notare anche nella foto qui a fianco) è notevole, soprattutto nel volto e nella foltissima barba. Ma il realismo lo ritroviamo poi nei dettagli della divisa: i gradi sulla spallina lo individuano come tenente. Aneroesto, infatti, era tenente nella Milizia Territoriale. Ma, oltre alle due stellette di ufficiale inferiore, tutto è ben levigato: le spalline, le tasche, gli scarponi. Il capo, a differenza del fratello lì accanto, è scoperto. Lo scultore lo raffigura nel momento supremo della morte (Aneroesto è morto in un ospedale militare), proprio mentre l'angelo

della Vittoria (una Nike di Samotracia come quella del Louvre) lo ricopre con il vessillo della Patria. Scrutando lentamente, vediamo che Aneroesto si è abbandonato tranquillo al sonno profondo della morte (l'Angelo della Vittoria ha gli occhi chiusi).

Portiamo ora la nostra attenzione a destra. Qui è il cenotafio di Umberto, il fratello ventenne. Di lui, morto nel tritacarne del Carso, non si troveranno mai più i resti; anche se la madre, scuotendo per tanti anni, fino alla morte nel 1940, la calma burocrazia, farà di tutto per sapere almeno dove poter piangere le sue spoglie mortali. Anche qui notiamo il realismo nei dettagli: la stelletta sulle spalline che lo qualifica come aspirante ufficiale (anche gli aspiranti ufficiali si distinguevano per portare una stelletta, come i sottotenenti). Indossa l'elmetto modello 16 (elaborazione italiana, derivante dal precedente francese Adrian modello 15), ben trattenuto dal sottogola. Qui l'angelo della Vittoria l'attrae a sé, per rapirlo nel suo regno, il regno degli eroi. L'angelo della Vittoria è naturalmente lo stesso della tomba del fratello: per Aneroesto ha gli occhi chiusi, mentre li ha ben spalancati per Umberto.

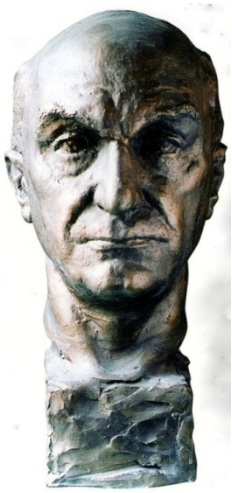
Per Umberto, la Vittoria ha pronta nella mano destra una corona d'alloro (la corona che è sempre stata, anche nell'antichità, il premio per chi ha vinto). E Umberto si abbandona languidamente alla Vittoria. Non credo di dire niente di originale, se quest'insieme – Umberto e l'Angelo della Vittoria – pare proprio una citazione profana dell'Estasi di S. Teresa d'Avila, in S. Maria della Vittoria a Roma, o quella della beata Ludovica Albertoni in S. Francesco a Ripa sempre a Roma, tutt'e due capolavori del Bernini. Le due tombe sono essenzialmente un monumento classico, pagano, che esalta le virtù guerriere degli eroi. Non ci sono gli angeli, messaggeri della buona novella cristiana: c'è soltanto, e per ben due volte, l'angelo della Vittoria.

Ora, osserviamo la parte centrale della Cappella. Sul fondo domina imponente un'edicola, in serizzo, ritmata da sei rettangoli, sei lastre tombali in marmo di Carrara, con i nomi dei membri della Famiglia Mattei. In particolare il padre Vittorio, la madre Rosa Ronconi, Enea Mattei e la moglie Sandra Bruni. Gli ultimi due in basso sono il padre e la madre di Rosa Ronconi (Giacomo e Orsola Ronconi).

E, proprio al centro, spicca una figura (una scultura) eretta, in marmo bianco di Carrara. E' una *vestale ieratica*, distaccata da tutto, la cui unica *funzione* è quella di *custodire la fiamma della fede e del dolore.* E protegge questa fiamma con le due mani verginali, perché continui eternamente a essere viva in questo sacrario. Ecco, l'insieme è maestoso, solenne, gelido. E soprattutto le statue in marmo di Carrara ispirano serenità, una gelida serenità. Sculture algide, ma in ogni caso di grande efficacia. Destano stupore ed emozionano. La nostra osservazione si conclude ammirando il busto di Enea Mattei. E' nascosto dietro il pilastro centrale, di fronte alla vestale che tiene acceso il fuoco sacro. Come ho già accennato, i simboli religiosi restano piuttosto in secondo piano.

Per trovarli, è necessario dare uno sguardo alla calotta che fa da sfondo, quasi un'abside. Dopo aver letto, su una fascia del mosaico il classico: "Familiae suae Aeneas dicavit" (Enea dedicò [questa cappella] alla sua famiglia), su spicchi a losanghe (romboidali), si legge il nome dei sepolti e la scritta "resurrecturis" (a loro che risorgeranno). Ebbene, se esiste qualcosa di profondamente cristiano, è proprio la beata speranza nella resurrezione. "Et omnis qui vivit et credit in me non morietur in aeternum" (chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Afferma il Vangelo di Giovanni (XI, 26).

Da ricordare c'è ancora che, nel testamento, l'Ing. Mattei disponeva un legato al Comune di Morbegno di lire 300.000 (oggi possono essere grosso modo paragonabili ad una cifra di Euro 10.000) "*con l'obbligo che il Comune possa adoperarne i soli interessi annui innanzitutto per la manutenzione della mia cappella di famiglia al cimitero di Morbegno e la rimanenza in beneficienza*".



Qui a fianco Il busto di Enea Mattei; nascosto dietro il pilastro centrale della Cappella, di fronte alla vestale che tiene acceso il fuoco sacro. (Una copia dello stesso è presente nella Sala consiliare del Comune)

------ *Note sull'Autore - Giannino Castiglioni* ------

Alla fine del ricordo della Cappella Mattei, può essere interessante conoscerne meglio l'autore. Giannino Castiglioni (Milano, 4 agosto 1884 – Lierna, 27 agosto 1971), solo nel Cimitero Monumentale di Milano, ha lasciato almeno 71 opere scultoree.
Di queste, il vero capolavoro, forse, resta la traduzione in solenne ed emozionante scultura dell'Ultima Cena per la Tomba Campari (1935), con le sue splendide tredici figure di dimensioni maggiori del vero. E va ricordato che il successo della sepoltura Campari gli procurò la commissione per una porta del duomo di Milano. E' la porta in bronzo, la seconda da sinistra di chi guarda, sulla facciata del duomo di Milano, con rilievi sulla "Vita di S. Ambrogio" (1950). Suo è anche il sarcofago di Alessandro Manzoni nel Famedio.
Sempre nel Cimitero Monumentale di Milano, è sua l'edicola Falck con il gruppo "Pietà con l'angelo dell'Annunciazione" (1942), in marmo di Carrara. (foto a fianco)

Sempre al Monumentale il Castiglioni realizza nel 1936 la maestosa edicola (a forma di tronco di cono), dedicata al senatore Antonio Bernocchi (1936), fondatore a Legnano di uno dei più importanti e moderni cotonifici italiani. Qui in un moto a spirale (con una bella citazione della Colonna Traiana) Giannino Castiglioni sviluppa il tema della Via Crucis. (Foto a fianco)

E' sempre di Castiglioni la statua di Cristo Re nella nicchia che sovrasta il portale d'entrata all'Università cattolica di Milano.

Inoltre, Giannino Castiglioni è uno degli autori, insieme a Giovanni Greppi (1884-1960), degli straordinari cimiteri-sacrari di guerra: al Monte Grappa (1935) e a Redipuglia (1938). Nella "galleria delle carrozze" della Stazione centrale di Milano, poi diventata galleria dei taxi (oggi pedonale, riservata ai viaggiatori), spiccano quattro medaglioni allegorici con il Lavoro, il Commercio, la Scienza e l'Agricoltura. Suo è anche il monumento ai martiri partigiani di piazzale Loreto. Infine lo ricordiamo, come già accennato, quale autore del Monumento ai Caduti sul lungolago di Lecco (1926)

E, sempre nel lecchese, non vanno dimenticati il monumento ai Caduti di Mandello, come pure i lavori realizzati per i Cimiteri di Lecco, Lierna e Varenna, il busto di Tommaso Grossi per il municipio di Bellano e il tondo con l'effigie di Enrico Fermi in Villa Monastero.

A Roma, nelle Grotte Vaticane, è sua la figura giacente per la tomba di Pio XI. (Foto a fianco)

La fama di Castiglioni, milanese d'origine e vissuto per lungo tempo a Lierna, dove possedeva una casa studio tuttora esistente e dove il Comune intende istituire un museo-gipsoteca, è legata soprattutto all'attività di scultore svolta in buona parte nel nord Italia, ma anche sul territorio nazionale (si veda la tomba di Pio XI nelle Grotte Vaticane a Roma), cui si unisce quella di medaglista presso il famoso Stabilimento Johnson.

Infine, Giannino Castiglioni è un artista milanese, ma liernese di adozione: dal 1943 trascorre buona parte del suo tempo a Lierna e lì muore e trova riposo nel cimitero nel 1971.

Come conclusione, è possibile tratteggiare un profilo più preciso di questo incisore, architetto e – soprattutto – scultore, riandando all'inaugurazione di un suo importante monumento, collocato in una piazza di Milano. E' la fontana di S. Francesco che predica agli uccelli. Una scultura in bronzo, inaugurata il 18 dicembre 1927, a Milano, in Piazza Sant'Angelo.

Noi tutti conosciamo la caustica ironia meneghina. Per gli edifici e i monumenti, i milanesi doc hanno talvolta coniato dei termini assai mordaci, e naturalmente altrettanto feroci. Ad esempio, la Casa Castiglioni, in Corso Venezia, uno dei più cospicui esempi di architettura Liberty a Milano (costruita tra il 1901 e il 1903) diventa immediatamente la Cà di Ciàpp, a causa di due fanciulle procaci e provocanti che mostravano degli appetitosi sederi. Vennero tolte, le due statue in cemento, in tutta fretta; ma troppo tardi. Il nome restò. E non toccò sorte migliore, tra i salaci meneghini, al monumento a Leonardo da Vinci in Piazza della Scala (scultore: Pietro Magni, 1872). Venne definito subito "un liter in quater", a causa di quei quattro mesti discepoli che attorniano il Maestro. Non

lontano dalla Fontana di S. Francesco c'è, poi, un edificio residenziale, opera soprattutto di Giovanni Muzio, compreso tra Via della Moscova Via Turati e Via Appiani. Questo blocco ricurvo di abitazioni venne subito soprannominato dalla gente "la Cà Brüta" (1919-1922). Era un'autentica novità ai suoi tempi ed è diventata un classico nella storia dell'architettura moderna italiana. Ma il nomignolo di Cà Brüta se l'è dovuto tenere, ugualmente. --- Invece, quando si inaugura la Fontana di Castiglioni, le cose vanno ben diversamente. Siamo a Piazza Sant'Angelo (all'incrocio tra Via Moscova e Corso di Porta Nuova, poco distante dai Giardini dedicati a Indro Montanelli; a ovest di questi, tanto per intenderci) …. Ma mettiamo a fuoco il tutto. E' il 3 ottobre 1926. Sono trascorsi 700 anni dalla morte di San Francesco. I frati minori della Chiesa di S. Angelo prendono la solenne decisione di dedicare una fontana al loro fondatore. Fontana da collocare nell'omonima piazza. Il concorso è aperto a tutti gli scultori (nella giuria siede anche l'autorevole p. Agostino Gemelli). E la giuria premia il progetto di Giannino Castiglioni. Una vasca poligonale (con 12 lati) in serizzo della Valle di Antigorio, a Domodossola, con una statua di San Francesco alta due metri, in bronzo (Fonderia Battaglia di Milano).

E questa statua: poggia il gomito sinistro sul bordo della vasca; il braccio e la mano destra si stendono in avanti, quasi a dialogare con l'intorno; il busto è leggermente incurvato in avanti, come atto di preghiera e di contemplazione. Tutta la scena è ravvivata da un gruppetto di tortore in bronzo. Per il volto di San Francesco, Castiglioni coinvolge il figlio Livio. Molto spesso Castiglioni usava i famigliari come modelli. E torniamo al 18 dicembre 1927: solenne inaugurazione della fontana, alla presenza di una folla numerosa, curiosa e impaziente. Giornata fredda, cielo terso. Presenti le più alte personalità cittadine, il mondo dell'arte e della cultura. Parla p. Agostino Gemelli e, subito dopo, viene tolta la quinta di protezione. Quando cade questa, che nasconde la fontana agli occhi del pubblico, un'ovazione incredibile scuote il silenzio assoluto che avvolgeva la piazza. Le cronache del tempo riportano che "gli occhi di Castiglioni erano lucidi … quante emozioni nel cuore e nella mente …"

Bibliografia

1. **Giulio Perotti, *Enea Mattei e Morbegno*, Sondrio, Tipografia Bettini, 1995.**
2. **Renzo Fallati, Appunti sulla Cappella Mattei nel Cimitero S. Martino di Morbegno (inediti)**
3. **Pier Giuseppe Magoni - Considerazioni sulla pittura e scultura in Morbegno - Quaderni storici Banca Piccolo Credito Valtellinese 1983 - Nr 10**

Morbegno 1959

Fondazione Ing. Enea Mattei